

Perché le isole sono i nostri canarini: «Così scopriamo la vulnerabilità della Terra»

di Selena Frasson

Le isole sono i canarini del nostro pianeta. Detto in altri termini: come in passato questi volatili, essendo molto sensibili alle sostanze velenose, venivano usati nelle miniere come sentinelle per rilevare la carenza di ossigeno, allo stesso modo le isole, che presentano una maggiore vulnerabilità al cambiamento, possono diventare termini di paragone utili per comprendere meglio il mondo.

È questa la tesi di fondo del lavoro di Sietze Norder, biogeografo e do-

cente di Scienze ambientali all'Università olandese di Utrecht, che in una recente pubblicazione intitolata «Il mondo in miniatura. La vita sulla terra raccontata attraverso le isole», ha analizzato l'impatto dell'uomo sull'ecosistema terrestre. Le isole, in qualità di microcosmi in cui i cambiamenti che avvengono nel pianeta sono posti sotto una lente d'ingrandimento, consentono di individuare le sfide che ci attendono per un futuro all'insegna della sostenibilità.

«Ci sono due cose che si potrebbero imparare osservando le isole - afferma lo studioso -. In primo luogo non possiamo immaginare di continuare a puntare sulla crescita economica senza fare i conti con il problema ambientale». Sviluppo e progresso, insomma, non sono la stessa cosa, si tratta di concetti diversi che dobbiamo imparare a ripensare in un'ottica di benessere.

Eventi climatici estremi e montagne di rifiuti inquinanti non sono più riducibili a elementi di contorno nel-

la trama di un film distopico, perché l'enormità delle trasformazioni provocate dall'uomo sulle isole e, più in generale, su tutto il pianeta, ci costringe a chiederci se e come sarà possibile tenere il passo con tutto ciò senza esserne travolti.

«Siamo già testimoni delle conseguenze generate da uno stile di vita che non è sostenibile, basta pensare al cambiamento delle temperature che è ormai sotto gli occhi di tutti, e il dramma è che proseguendo così ipotichiamo l'avvenire delle future generazioni».

Oggi la biodiversità sta vivendo una gravissima crisi e buona parte della colpa è imputabile proprio all'intervento umano. Scrive Norder: «Individuiamo due cambiamenti ecologici che vanno di pari passo con la colonizzazione umana delle isole, ovvero, l'introduzione di nuove specie vegetali e animali e l'estinzione

di quelle presenti sulle isole da lungo tempo».

Perché se da un lato le prime comunità contadine, stabilizzandosi nelle isole, cercarono di mantenere le proprie tradizioni portando con sé colture e animali domestici che iniziarono a convivere con le specie preesistenti determinando l'instaurazione dei cosiddetti «ecosistemi culturali», creati ad arte per rispondere alle esigenze e alle abitudini dei colonizzatori, dall'altro, l'arrivo degli esseri umani ha determinato la scomparsa delle specie insulari più vulnerabili all'alterazione dell'habitat naturale.

È proprio quest'ultima una delle tre principali cause di estinzione, ad essa si aggiungono lo sfruttamento eccessivo e il mutamento delle interazioni tra le specie.

Quanto alla perdita di habitat occorre osservare che nell'arco di due se-

coli la quantità di energia utilizzata ogni anno a livello mondiale è aumentata di trenta volte e che nello stesso periodo anche la popolazione è passata da uno a sette miliardi. Per nutrire la crescente popolazione, dunque, si è estesa anche la superficie agricola: oggi l'80 per cento di tutti i terreni agricoli è utilizzato per il bestiame e il 20 per cento è destinato al consumo umano diretto. Se poi ad esso si aggiungono i terreni edificati e quelli destinati ad altri utilizzi, «il risultato è che ormai tre quarti della superficie terrestre subiscono l'influenza umana». L'uomo si impossessa di zone sempre più estese e per farlo riduce le aree abitate dagli altri esseri viventi che, privati del loro spazio vitale, sono posti di fronte a un'unica alternativa: estinzione o adattamento.

continua a pagina 3

segue da pagina 2

C'è poi la questione dell'impiego smodato delle risorse; piante e animali catturati e uccisi non tanto per ragioni di effettiva utilità quanto, piuttosto, per spregiudicato egoismo, si pensi, per esempio, «ai rinoceronti, che vengono uccisi per il loro corno e a tutti i pesci che vengono pescati per gli acquari».

Quando a questi fattori si aggiunge la reazione scatenata dall'arrivo di specie invasive che alterano gli equilibri preesistenti, il risultato è inevitabilmente l'attuale crisi della biodiversità. «La natura è capace di donarci grandi cose - osserva Norder - ma allo stesso tempo esige il nostro rispetto. Noi pretendiamo di ricevere, ma senza dare qualcosa in cambio. È arrivato il momento di adottare un nuovo atteggiamento, a partire dalle piccole azioni quotidiane».

Le isole, dunque, possono fungere da bussola e aiutarci a riflettere su quale Terra vogliamo lasciare alle generazioni future, perché per trovare soluzioni alle sfide planetarie non bisogna per forza ragionare su scala mondiale. Ci sono migliaia di isole in tutto il mondo e in ognuna di loro le società coesistono con l'ambiente naturale in modo peculiare. Questa diversità ci aiuta a immaginare futuri alternativi. È questa la forza dei modelli che non hanno come obiettivo la rappresentazione del mondo nella sua complessità, ma quella di «catturarne l'essenza e in base a questa formulare previsioni».

«Non nego che sia importante affrontare determinati problemi a livello globale ma, - conclude Norder - visto che le crisi attuali sono anche il risultato transitorio dei rapporti locali tra esseri umani e natu-



Secondo il biogeografo Sietze Norder, la crisi della biodiversità è imputabile in buona parte all'intervento umano: «Dobbiamo cambiare il nostro stile di vita»

Sietze Norder, docente di Scienze ambientali a Utrecht, ha pubblicato «Il mondo in miniatura. La vita sulla terra raccontata attraverso le isole»

ra, ritengo che interventi locali possano essere una parte importante della soluzione.

Ci sono diversi modi per produrre svolte importanti e il nostro stile di vita è incluso in questi passaggi, perché insieme possiamo imparare a gestire responsabilmente il presente, condividere le esperienze e trarre vantaggio dalle contaminazioni tra conoscenze e scoperte positive». Possiamo iniziare con gradualità, collaborando con spirito solidale poiché le risposte non possono essere le stesse in ogni luogo della Terra e saranno intessute delle circostanze e delle eredità del passato, «ma anche se la risposta è locale, dobbiamo essere consapevoli che condividiamo un unico pianeta e se le isole sono mondi in miniatura, la Terra è un arcipelago».

© RIPRODUZIONE RISERVATA